



MISSIONE 5 - Inclusione e coesione

Nella Missione 5 il Governo ha concentrato gli interventi volti a favorire l'inclusione sociale – considerata uno dei tre assi su cui articolare il Piano –, da cui sono estrapolate le politiche di genere, giovanili e per il Mezzogiorno, cui la nuova versione attribuisce centralità e le affronta in modo trasversale alle diverse missioni. Questa attenzione trasversale ai 3 temi, necessaria e condivisibile, tuttavia, sembra tradurre la declinazione degli interventi volti a ridurre le disuguaglianze prioritariamente in ottica di genere, generazionale e territoriale (donne, giovani, sud) e non come obiettivo pienamente universale.

La descrizione sintetica della missione, inoltre, attribuisce grande centralità agli effetti sull'occupazione e l'occupabilità delle persone che deriverebbe dal rafforzamento dei servizi, tradendo un'impostazione degli interventi di natura categoriale che non riconosce, invece, la centralità di un welfare universale come necessità per rispondere alla molteplicità dei bisogni in quanto tali e garantire l'uguaglianza delle opportunità.

Lo stesso riconoscimento, nelle pagine introduttive, della mancata definizione dei LEP come causa dei crescenti divari regionali non trova adeguata corrispondenza nell'individuazione della loro articolazione come una delle riforme correlate al PNRR né in uno stanziamento di risorse adeguato ad una loro effettiva e piena realizzazione.

Pur ritenendo positivo che si dedichi una missione specifica all'Inclusione, riteniamo che il necessario rafforzamento dell'infrastruttura sociale dei territori debba essere individuato come un'attenzione prioritaria del Piano in quanto tale – e non solo come un intervento complementare e funzionale ad altri obiettivi – riconoscendo come non più rinviabile la realizzazione di un sistema di politiche pubbliche capace di rispondere alla complessità dei crescenti bisogni della popolazione e prevenire l'esclusione intervenendo sulle possibili cause prima che si manifestino, adottando una declinazione dell'inclusione in termini “proattivi” e non solo “riparativi”.

La Missione 5 deve declinare gli interventi previsti per l'inclusione sociale con l'obiettivo di realizzare un sistema di welfare pubblico universale – fondamento dell'auspicato “Rinascimento europeo” che per essere tale non dovrà lasciare indietro nessuno –, e porre come centrali le politiche volte a prendere in carico le persone in ragione dei loro bisogni, assumendo come centrale il riconoscimento del diritto di tutti a una vita dignitosa. Una esigibilità dei diritti sociali che deve essere garantita dal soggetto pubblico cui deve sempre essere in capo la titolarità e la responsabilità delle politiche di inclusione da realizzare sul territorio.

Il Piano deve assumere come centrale il dovere delle istituzioni - attraverso un sistema integrato di welfare pubblico universale - di rimuovere tutti gli ostacoli al diritto di ogni persona a una vita dignitosa, di garantire l'uguaglianza di opportunità fin dai primi anni di vita, di promuovere l'equità sociale e ridurre i divari territoriali esistenti, proseguendo



gli sforzi fatti negli ultimi anni in materia di politiche sociali e - attraverso il rafforzamento dei servizi sociali necessario a garantire una presa in carico multidimensionale delle persone in ragione dei loro bisogni -, superare quell'approccio consolidatosi che ha visto le politiche di welfare basate prevalentemente su trasferimenti monetari, tralasciando la funzione, non sostituibile, della rete di servizi pubblici.

La Missione 5, dunque, denominata in questa nuova versione Inclusione e Coesione, si articola in 3 linee di azione o componenti in relazione agli investimenti da effettuare (1. politiche per il lavoro; 2. infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore; 3. interventi speciali per la coesione territoriale), a cui sono accompagnate delle riforme collegate.

Politiche per il lavoro

Delle sei missioni e delle 48 relative linee di intervento, la componente delle Politiche per il lavoro **della** Missione 5 è dedicata ai temi mercatolavoristici, ma va rilevato che tutte le missioni, dovrebbero intrecciare, seppur indirettamente, il tema occupazione anche per il carattere di trasversalità che gli estensori hanno voluto garantire alle soluzioni auspiccate alle tre criticità più vistose che ledono il nostro tessuto sociale (donne, giovani, Sud).

Le **politiche attive** debbono accompagnarsi a un rafforzamento degli organici dei centri per l'impiego a partire dal completamento dei processi di reclutamento e stabilizzazione già definiti. La sinergia con il privato può essere attuata in una logica di chiarezza per quanto riguarda la divisione di compiti, ruoli e competenze di gestione, ferma restando la responsabilità pubblica.

Alla Riforma delle politiche attive del lavoro e nuove competenze dei lavoratori e a quella riferita alla formazione dei lavoratori, occupati e disoccupati devono affiancarsi:

- una Riforma degli ammortizzatori sociali che abbia nell'universalità delle tutele reddituali il suo principio ispiratore e che promuova un intreccio positivo fra politiche passive e attive.
- una Riforma in chiave selettiva delle tipologie contrattuali esistenti che riduca le occasioni di lavoro povero e precario, valorizzando forme di ingresso nel mercato del lavoro più tutelanti come l'apprendistato (non necessariamente e non solo quello duale).

Il servizio civile universale non può essere una modalità spuria di ingresso nel mondo del lavoro per i giovani; può altresì costituire una utile fase di orientamento rispetto alla professione futura in relazione ad una previsione occupazionale riferita sia al nostro paese che a livello internazionale.



Qualora, come noi riteniamo necessario, si voglia perseguire il traguardo di un lavoro di qualità a 360°, nella implementazione progressiva del piano va previsto un costante coinvolgimento delle parti sociali che debbono essere interlocutori innanzitutto contrattuali durante i vari e diversi step attuativi. Pensiamo alla particolare attenzione che dovrà essere dedicata al **lavoro in appalto** laddove, ad esempio, ci si pone di ammodernare profondamente la rete infrastrutturale italiana, o al ruolo negoziale che il sindacato sarà chiamato a giocare nelle varie filiere e nei diversi comparti toccati dai singoli progetti.

Cambiare (in meglio) le regole del lavoro comporta la necessità di ripensare (in meglio) le regole di chi il lavoro lo rappresenta a partire dalla soluzione a problemi aperti quali quello della **rappresentanza** e dall'ammodernamento del sistema di relazioni industriali vigenti in chiave di una maggior condivisione di processi, innovazioni, cambiamenti. In tale prospettiva potrebbe essere utile sfruttare questa nuova progettualità per sperimentare nuove forme di partecipazione dei lavoratori alle scelte delle imprese coinvolte a vario titolo nelle linee di intervento per condizionarne le politiche strategiche con particolare riguardo agli impatti occupazionali.

Mancano interventi mirati a contrastare la diffusione della precarietà lavorativa a partire dalla ipertrofia, in quasi tutti i settori lavorativi, del ricorso al part time involontario.

Il ruolo dello smart working viene purtroppo letto non come modalità innovativa per determinare una organizzazione del lavoro più moderna e inclusiva ma come ulteriore misura per facilitare l'inserimento lavorativo delle donne, cui indirettamente viene di nuovo affidata la totalità dell'onere della cura.

Nella articolazione di un Piano che vuole guardare al futuro e alle nuove generazioni, con focus specifici rivolti alla transizione tecnologica, sarebbe stato auspicabile che il lavoro agile diventasse tema di riflessione ed interventi finalizzati a farne un punto chiave della ripresa economica producendo analisi di impatto sociale, indicando orientamenti di implementazione e prevedendo le necessarie tutele per i lavoratori interessati dal cambiamento del modello organizzativo.

Formazione

In relazione ai tre assi strategici (digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale) il tema della formazione si pone come questione trasversale.

Non si comprende infatti come si possa rispondere a questi processi di cambiamento strutturale del Paese senza sostenere con politiche adeguate il lavoro, e la sua valorizzazione, e più in generale le persone; in quest'ottica, Istruzione e Formazione giocano un ruolo fondamentale. Occorre peraltro ricordare che l'istruzione, la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori sono diritti costituzionalmente



riconosciuti, sono elemento fondante di cittadinanza ed inclusione sociale e non possono rispondere solo a “logiche di mercato”. L’investimento sulla formazione è opportuno ma va riformata la governance e va predisposto un vero e proprio Piano nazionale esigibile da ogni singolo lavoratore come diritto individuale per tutto l’arco della sua vita lavorativa. La finalità dell’investimento formativo non può essere solo quella di agevolare la mobilità di chi lavora verso nuove opportunità occupazionali, deresponsabilizzando in toto l’impresa. La formazione deve innanzitutto finalizzata a prevenire l’obsolescenza delle mansioni e la conseguente espulsione dal perimetro aziendale.

È allora necessario indicare la necessità di operare per definire un sistema strutturato di apprendimento permanente, a cui devono contribuire Istruzione e Formazione, al fine di garantire un diritto soggettivo ad un apprendimento permanente che punti a rafforzare, innalzare e ridefinire conoscenze e competenze per consentire alle persone di affrontare la sfida contenuta nei tre assi strategici e che attraversa e trasforma il modello di sviluppo economico e sociale.

Sarebbe opportuno quindi che nell’ambito dell’**Asse Inclusione sociale** fosse aggiunto il termine Formazione, accanto a quello di Istruzione. Occorre modificare concettualmente la lettura assai riduttiva, proposta dall’attuale testo del PNRR, della Formazione esclusivamente come strumento di Politica del lavoro. C’è quindi una lettura della Formazione tutta rivolta a soddisfare le esigenze del mercato e delle imprese. I temi sono, forse anche per questo, affrontati con una certa confusione. Per fare questo si può intervenire inserendo un nuovo Obiettivo generale nell’ambito della Missione 5. e conseguentemente tra gli Obiettivi della componente Politiche del Lavoro come voce in sé.

La Formazione deve diventare una politica che accompagna e sostiene in maniera permanente le persone sul lavoro (formazione continua, Fondi Interprofessionali, Fondo Nuove Competenze), e nel mercato del lavoro, sia in presenza che in assenza di strumenti di sostegno al reddito. Per fare questo, va costruito un Sistema nazionale di apprendimento permanente dove la Formazione gioca un ruolo essenziale, in quanto possedere competenze chiave, anche in relazione ai tre assi strategici indicati dal PNRR, è indispensabile in un’ottica di inclusione sociale.

Nel PNRR il tema del rapporto pubblico/privato non è chiaro complessivamente nell’insieme degli interventi, anche di Riforma, previsti dalla componente 5.1 Politiche del lavoro, sia per quanto riguarda il governo dei sistemi, ma anche la stessa gestione del sistema, dove non è indifferente il modello che si sceglie (integrazione o sussidiarietà?).



Apprendistato duale

Insistere solo ed esclusivamente sul rafforzamento del sistema duale (I° e III° livello) come misura per giovani generazioni evidenzia la carenza di un investimento di sistema a medio-lungo termine per un miglioramento della condizione giovanile, basato sull'innalzamento dei livelli di istruzione, su crescita delle competenze e delle qualificazioni, sul sostegno alle transizioni per l'aumento dell'occupazione stabile e di qualità. Rischia anche di prefigurare un rapporto tra istruzione, formazione e lavoro che ripropone l'idea di percorsi di studio esclusivamente funzionali all'impresa, dimenticando che il basso livello di innovazione dei processi e dei prodotti delle nostre imprese e la velocità delle trasformazioni delle conoscenze è tale che finisce per produrre inevitabilmente la riduzione dei livelli di istruzione.

Inoltre, nonostante generosissimi incentivi, decontribuzioni, ecc. che da anni sono stati previsti da numerose leggi nazionali e norme regionali, questa tipologia di apprendistato coinvolge un numero limitatissimo di studenti (0,2% per l'apprendistato III° livello e 2,5% per il I° livello sul totale degli apprendisti secondo i dati del Rapporto Inapp 2019). Occorrerebbe quindi attivare una riflessione più puntuale per non disperdere le esperienze di valore e per affrontare le criticità, con particolare riguardo ai NEET.

Innalzare l'obbligo di Istruzione ai 18 anni, proposta strategica della CGIL e renderlo esigibile anche tramite un potenziamento del diritto allo studio parrebbe la strada da privilegiare.

Quello che occorre, e la proposta CGIL di "Carta dei diritti universali del lavoro" va in quella direzione, è riconquistare ed estendere un sistema certo di diritti sul lavoro che contribuisca a superare quella precarietà che colpisce soprattutto giovani e donne. Tra le Riforme previste, andrebbe indicata anche questa.

Per rimanere in tema di apprendistato, sarebbe utile rafforzare la componente formativa dell'apprendistato professionalizzante, praticamente scomparsa, che è sicuramente, tra i tre apprendistati vigenti, quello largamente più utilizzato, nonché produrre interventi, anche di carattere normativo, che ne incoraggino l'utilizzo, con l'obiettivo di farlo finalmente ritornare via maestra di ingresso per i giovani, nel mondo del lavoro.

E' evidente la centralità della contrattazione dell'apprendistato, di cui va rafforzata la valenza formativa e il suo utilizzo al posto dei tirocini, riducendo il rischio di un suo utilizzo distorto che può non renderlo una reale opportunità formativa per migliorare la condizione delle nuove generazioni.



Piano nuove competenze

La descrizione fatta è approssimativa ma esistono i testi, oramai definitivi anche se non ancora formalmente approvati, sia del Piano strategico nazionale per lo sviluppo delle competenze che del Sistema Nazionale di certificazione delle competenze ai quali fare riferimento.

È previsto lo sviluppo di un sistema permanente di formazione attraverso il potenziamento dei singoli attori (CFP, Fondi interprofessionali, CPIA, ITS, Università).

Qualsiasi intervento in tema di apprendimento permanente deve fare riferimento ad alcune scelte strategiche:

- ✓ la centralità del sistema pubblico di istruzione degli adulti,
- ✓ la coerenza della formazione permanente e della formazione continua con le politiche del sistema dell'istruzione con specifico riferimento all'innalzamento dei livelli di istruzione
- ✓ politiche di sostegno all'esercizio del diritto delle lavoratrici e dei lavoratori all'elevamento dei propri livelli di istruzione quale elemento ineludibile di emancipazione e di crescita culturale, umana e professionale.

Per fare tutto ciò occorrono riforme importanti di cui non vi è traccia nel Piano. Purtroppo il piano prevede che le attività formative siano pensate in funzione dell'esigenza formativa delle Imprese: riteniamo sia un limite dell'operazione che invece deve avere come faro l'innalzamento delle competenze delle persone/lavoratori.

Nel testo del PNRR si parla, nell'ambito dello sviluppo di un sistema permanente di formazione, di "potenziamento del sistema dei Centri di Formazione Professionale" e non si comprende bene cosa questo significhi. Se si vuole fare riferimento al fatto che la progettazione degli Enti di formazione è spesso scollegata dai reali bisogni del sistema e quindi un po' "tautologica", occorre pensare ad una vera riforma della Formazione Professionale.

Si afferma inoltre che i Fondi Interprofessionali "potranno fare attività di formazione anche per i disoccupati": ciò è reso già possibile dalla modifica all'articolo 118 della legge 388/2000 (istitutiva dei Fondi Interprofessionali) intervenuta con la conversione in legge del DL 4/2019, DL che non modifica peraltro la quantità di risorse assegnate ai Fondi Interprofessionali, tramite il trasferimento dello 0,30, quota destinata alla formazione dei lavoratori da una legge dello Stato (L.845/78).

Nell'ambito del Piano nuove competenze viene citato il **Fondo Nuove Competenze (FNC)**. Sarebbe importante evidenziare, al di là della descrizione dello strumento, come il FNC possa essere uno snodo importante nella definizione di un sistema di formazione permanente ad alcune condizioni, prima tra tutte una progettazione formativa che



nasca da un'analisi dei fabbisogni formativi correlata ad una ridefinizione/riorganizzazione dei processi produttivi e all'obiettivo di innalzare/ridefinire le competenze dei lavoratori con una modalità che ne consenta l'individuazione, la validazione, la certificazione, in relazione a percorsi professionali interni al perimetro aziendale. La certificazione delle competenze acquisite ne consente la spendibilità anche all'interno del mercato del lavoro. A questo fine, la ormai mitica nascita del libretto formativo/fascicolo elettronico così come la dorsale informatica unica sarebbero di estrema importanza, ma nel testo non sono nemmeno citate. L'esperienza ancora embrionale del FNC va estesa e potenziata ma deve essere rivolta, anche nella auspicabile sinergia con il ricorso agli ammortizzatori sociali, alla salvaguardia occupazionale e non "aiutare la transizione verso una nuova occupazione".

Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore

Nel capitolo Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore (per complessivi 10,83 miliardi dei quali oltre 6,6 destinati a rigenerazione urbana e housing sociale) il riferimento esplicito è al rafforzamento e al potenziamento delle infrastrutture sociali per migliorare il sistema di protezione sociale ma la carenza dell'analisi non evidenzia né il punto di partenza – cioè quale è oggi la dotazione infrastrutturale del sociale e dei sistemi di welfare locale – né il punto di arrivo cioè la garanzia di accesso e la omogeneità da realizzarsi attraverso la definizione e il finanziamento dei Livelli Essenziali delle Prestazioni. È presente un riferimento – generico – alla necessaria perequazione territoriale nella distribuzione delle infrastrutture sociali che però considerata la relativa quantità di risorse rischia di essere una semplice affermazione di principio non riferita allo stato reale e al presidio che invece sarebbe necessario realizzare.

Sempre sul capitolo del sociale l'orientamento con tutta evidenza appare essere quello delle infrastrutture (vedi housing sociale e sport) laddove invece tali servizi – oltre alla parte infrastrutturale – si caratterizzano per gli aspetti gestionali e per l'alta incidenza della componente lavorativa.

Solo dalla lettura delle schede progetto potrà derivarne un giudizio compiuto ma l'approccio già evidenzia alcuni elementi di tendenza oltre alla già citata scarsa entità delle risorse per la missione in oggetto.

Nello specifico, la linea di azione infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore risente dell'impostazione generale della missione orientata a considerare l'inclusione e il rafforzamento dei servizi sociali più in un'ottica funzionale ad altri obiettivi (occupabilità, in particolare sollevando dai carichi di cura), che alla necessità di creare una infrastruttura sociale forte capace di rispondere ai bisogni della popolazione e di considerare l'inclusione non solo in termini "riparativi", ma anche e soprattutto in termini "proattivi" come pari garanzia di accesso alle opportunità che contribuiscono al



pieno sviluppo di ciascuno. Un orientamento, quello delineato dal Piano, parziale rispetto alla realizzazione di un sistema di welfare universale adeguato che trova conferma nello stanziamento di risorse (10,83 miliardi) decisamente insufficiente e nell'elencazione degli obiettivi della componente. Tra gli obiettivi, infatti, è totalmente assente quello volto a prevenire l'esclusione sociale, adottando un sistema di protezione sociale che intervenga anche prima dell'estrema emarginazione, con una rete efficace di servizi articolati rivolti a tutta la popolazione (a prescindere dall'età e dalla condizione fisica) cui accompagnare quelli specifici e necessari rivolti a minori, anziani e persone con disabilità, e atti a realizzare l'integrazione socio-sanitaria.

La componente 5.2 dovrebbe realizzare quella infrastruttura sociale attraverso cui il sociale si integra – non “interpella ed orienta” – con le altre politiche (sanitarie, abitative, educative, del lavoro, ecc.) e per raggiungere questo obiettivo, già delineato nella mai pienamente attuata Legge 328/2000, deve focalizzare l'attenzione sulla definizione di un'architettura dei servizi e delle politiche territoriali che abbiano la capacità di prendere in carico le persone nella multidimensionalità dei loro bisogni, realizzando azioni personalizzate che rispondano alla complessità della condizione di ciascuno attivando i servizi e/o le politiche più opportune.

Questa finalità della componente, imprescindibile per un sistema di welfare pubblico e universale efficace che perduri nel tempo andando oltre il necessario investimento infrastrutturale del Piano, deve esplicitarsi anche in un intervento di riforma che preveda la definizione legislativa dei Livelli Essenziali delle Prestazioni a garanzia dei diritti civili e sociali fondamentali, in base ai quali (e non il contrario come fatto fino ad ora) individuare le risorse finanziarie atte a consentire alle istituzioni pubbliche di assicurarne l'esigibilità in tutto il territorio nazionale.

La componente, a sua volta, è declinata in tre filoni di interventi con un'articolazione delle risorse maggiormente orientata alla rigenerazione urbana e all'housing sociale (6,3 miliardi). I 3,8 miliardi destinati alla linea di intervento Servizi socio-assistenziali, disabili e marginalità appare insufficiente a rendere il welfare pubblico locale capace di essere universale e di prevenire l'esclusione.

Rispetto alla citazione delle risorse per il *Family act*, il PNRR indica uno stanziamento, probabilmente cumulativo, previsto in Legge di Bilancio 2021 di 30,5 miliardi di cui non individuiamo riscontro in tali termini nella norma finanziaria.

La componente deve, invece, indicare come obiettivo il rafforzamento delle infrastrutture sociali nel loro complesso, al fine di realizzare un sistema integrato di welfare pubblico universale fondato sull'accessibilità ai servizi pubblici, in cui i Comuni:

- potenzino i servizi sociali per garantire una presa in carico multidimensionale delle persone in condizione di bisogno, con particolare attenzione alle persone in condizione di povertà, minori, anziani non autosufficienti e persone con disabilità;



- potenzino i servizio socio-culturali e ludico-ricreativi (a partire da biblioteche e centri polifunzionali), in particolare rivolti a minori e anziani, che garantiscano uguaglianza delle opportunità per il pieno sviluppo di ciascuno;
- *potenzino la rete di centri di accoglienza per ogni tipologia di bisogno (sostegno alimentare, minori, donne vittime di tratta e/o violenza, anziani non autosufficienti e/o persone con disabilità, rom sinti e camminanti, migranti, rifugiati e richiedenti asilo).*

Servizi socio-assistenziali, disabili e marginalità

Per questo filone sono stanziati 3,83 miliardi che paiono insufficienti per l'obiettivo – urgente e da noi auspicato – posto di prevenire l'esclusione sociale dei soggetti fragili, attraverso il rafforzamento delle infrastrutture sociali per minori, anziani non autosufficienti e persone con disabilità, della presa in carico personalizzata delle persone con disabilità e della domiciliarità, dell'housing temporaneo e delle stazioni di posta.

Il filone, inoltre, non tiene in considerazione la necessità di potenziare la rete di servizi territoriali sociali e di assistenza, in ottica integrata e universale, declinando gli interventi e le politiche da mettere in campo per rispondere a bisogni della popolazione, realizzando un sistema di protezione sociale capace di intervenire sia prima dell'emergenza e dell'estrema emarginazione, con una rete efficace di servizi articolati rivolti a tutta la popolazione (a prescindere dall'età e dalla condizione fisica), sia con interventi mirati volti a rispondere a specifici bisogni.

I progetti di questa linea di intervento dovranno prevedere la realizzazione di punti unici di accesso dei Comuni cui la cittadinanza può rivolgersi per essere presa in carico e indirizzata dall'istituzione pubblica all'attivazione del servizio idoneo o al percorso di inclusione necessario per rispondere ai bisogni emersi. Dovranno prevedere un rafforzamento dell'infrastruttura sociale in termini qualitativi e quantitativi - con particolare attenzione alla necessaria perequazione territoriale, a quei servizi rivolti a persone in condizione di povertà, minori e anziani, e alla strutturazione di una rete di centri di accoglienza articolata e, ove possibile, integrata con altri servizi per rispondere ad ogni tipologia di bisogno (sostegno alimentare, minori, donne vittime di tratta e/o violenza, anziani non autosufficienti e/o persone con disabilità, rom sinti e camminanti, migranti, rifugiati e richiedenti asilo).

Sport e periferie

Nella parte dedicata a sport e periferie l'orientamento prevalente non sembra rispondere alla promozione della pratica sportiva di base quale politica per l'inclusione e



per la prevenzione. Pare emergere un orientamento del tutto spostato verso la realizzazione di opere e infrastrutture nell'ottica della rigenerazione delle città. È noto che alla necessità di spazi devono accompagnarsi interventi di promozione sociale e di diffusione della pratica sportiva che chiamano in causa competenze di diversi soggetti istituzionali con la necessità di realizzare un piano per lo sport per tutti che nelle azioni presenti nel PNRR non sono neanche accennate.

Manca completamente un impegno a realizzare interventi volti a garantire uguaglianza di opportunità nell'accesso alla cultura e a occasioni di socializzazione, promuovendo la realizzazione di biblioteche e centri polifunzionali aperti alla cittadinanza, centri ludico-ricreativi per minori (spazi gioco) e anziani.

Politiche abitative e rigenerazione urbana

Nella missione "Inclusione Coesione" la componente, "Infrastrutture sociali, Famiglie, Comunità e Terzo Settore" all'interno delle misure "Servizi socio-assistenziali, disabilità e marginalità" si interviene anche con progetti volti ad affrontare le principali vulnerabilità sociali in materia di povertà materiale e disagio abitativo, attraverso Programmi di "Housing temporaneo e Stazioni di Posta" fino a 24 mesi; nei centri urbani di più grandi dimensioni sono previsti progetti dedicati a persone che versano in condizioni di marginalità estrema e senza fissa dimora. Sono poi previsti interventi di "Rigenerazione urbana" (3,5 miliardi, di cui 3,3 in essere e 3,0 di nuovi fondi) promossi sia dalle Città Metropolitane, con particolare attenzione alle periferie (il piano prevede anche un "progetto pilota" ad alto impatto strategico per il recupero urbano), che dai Comuni, col fine di ridurre le situazioni di emarginazione e degrado sociale, intervenendo sulla qualità e il decoro urbano. Sono anche previsti Progetti di recupero territoriale e incremento della disponibilità di alloggi pubblici, cd. Housing Sociale.

La rigenerazione viene perseguita anche attraverso "Sport e Periferie" con interventi nelle aree periferiche, integrando il recupero urbano con la realizzazione di impianti sportivi.

La componente "Interventi speciali per la coesione territoriale" (4,18 miliardi) rafforza la "Strategia nazionale per le aree interne" (1,5 miliardi) e prevede "Interventi per le Aree del terremoto" (1,78 miliardi) con ulteriore incentivazione della ricostruzione privata e pubblica, efficientamento energetico e illuminazione ecosostenibile, sostegno alle attività economiche e produttive locali, il miglioramento della dotazione in termini di infrastrutture di servizi e di trasporto.

All'interno del complesso delle misure non viene affrontato in maniera organica il disagio abitativo ed è sottovalutata la misura dell'intervento destinato all'edilizia residenziale pubblica, per l'incremento della quale si fa riferimento all'attuazione del



Programma innovativo nazionale per la qualità dell’abitare e investimenti di edilizia sociale agevolata.

Una proposta lanciata da tempo dalla nostra organizzazione, è quella di rispondere ai bisogni abitativi, drammaticamente emersi come punta di un iceberg in questa fase pandemica, attraverso un Piano pluriennale di edilizia residenziale pubblica e sociale, con sovvenzioni statali stanziare con continuità, sia attraverso il recupero degli alloggi non utilizzati, sia attraverso nuove unità, da realizzare partendo dal patrimonio immobiliare pubblico dismesso, inutilizzato o con funzioni non più attuali. In tal modo queste potrebbero vedere una corretta e ordinaria programmazione da Regioni e Comuni.

Proposte

MISSIONE 5 – Inclusione e coesione	
<i>Riforme di settore</i>	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Definizione legislativa dei Livelli Essenziali delle Prestazioni ▪ Riforma degli ammortizzatori sociali ▪ Riforma in chiave selettiva delle tipologie contrattuali esistenti ▪ Intervento legislativo su rappresentanza e partecipazione ▪ Definire un Sistema nazionale di apprendimento permanente e Attuazione del Piano strategico nazionale per lo sviluppo delle competenze e del Sistema nazionale di certificazione delle competenze ▪ Legge nazionale per non autosufficienza
<i>Progetti e Investimenti</i>	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Declinazione degli interventi sull’infrastruttura sociale in un ottica universale ▪ Infrastrutture sociali ▪ Piano nazionale di rilancio dell’occupazione giovanile ▪ Misure innovative e specifiche per i NEET ▪ Potenziare la rete di servizi territoriali sociali e di assistenza



	<ul style="list-style-type: none">▪ Rafforzamento degli organici dei CPI a partire dalla stabilizzazione dei lavoratori che in essi stanno operando▪ Estendere e potenziare il Fondo Nuove Competenze▪ Piano pluriennale di edilizia residenziale pubblica e sociale
--	--